

al consiglio provinciale per tre mandamenti.

Che egli, conscio dei poverissimi meriti suoi, e preoccupato precipuamente della sua età giovanile, diede allora una risposta assolutamente negativa.

Che, in seguito poi alle insistenze delle stesse persone, per varie considerazioni e circostanze — fra cui non ultima l'assicurazione fattagli che il suo buon amico Avv. Scaliti più non intendeva di ripresentarsi alle urne, e la condizione da lui messa innanzi di ritirarsi qualora candidature per avventura sorgessero della sua più meritevoli — si decise a lasciare il suo nome nella lotta.

Lotta che, certo, non si sarebbe aspettato mai di veder combattuta tanto presto e con tanto accanimento da parte dei suoi avversari prima e poscia, per logica conseguenza, anche da parte dei suoi fautori ed amici.

Venendo alle accuse mossegli dagli avversari, disse che piccine, sleali e grossolane colpe gli erano state addebitate, ma che non credeva di ribatterle perchè convinto che certe armi si ribadiscono contro chi le impugna. Tocchè invece ampiamente dell'accusa principale, quella dell'età.

« Sì, sono giovane — disse — sono giovane, ed è questa la colpa che mi sono fatto a me stesso. Ma, quando ho visto e sentito persone egregie e degne di tutta la mia stima, incurarmi egualmente alla lotta e dirmi che, ad ogni modo l'età legale ce l'avevo e che anche i giovani hanno, più che diritto, dovere di aspirare alle cariche pubbliche, pur di utilizzarsi a pro' dei loro paesi, ho pensato e mi sono convinto, che non è peccato, che non è superbia, che non è ambizione — o, quanto meno, è un'ambizione onesta — il nutrire degli ideali, il guardare dall'alto, il coltivare delle nobili aspirazioni, purchè queste e quelli siano onestamente nutriti, purchè queste e quelli siano suffragate sempre, dalla ferrea volontà di fare e di far bene — (applausi vivissimi.) »

« Quando ho avuta assicurazione che, a sussidio della mia inesperienza a conforto della mia poca attività giovanile, non avrebbero i vecchi disdegnato di aiutarmi coi loro preziosi consigli. »

« Quando infine ho visto persone altissime, che hanno tutta una vita immacolatamente consacrata alla pubblica cosa, che hanno tutta un'esistenza vissuta nella politica e nell'amministrazione — epperò più di ogni altro competenti a giudicare s'io fossi o meno degno d'entrarvi — onorarmi del loro appoggio e dei loro auguri, oh! allora non ebbi più dubbio. Questa assicurazione, questi auguri, questo giudizio m'hanno bastato di fronte alla mia coscienza, e mi hanno dato forza ad affrontare serenamente l'altro giudizio più pratico e più razionale: quello dei miei elettori (applausi vivissimi ripetuti.) »

« D'altra parte — continuò — io

preferisco davvero presentarmi a voi coi miei 26 anni, non avendo fatto, o, a meglio dire, non avendo potuto ancora nulla fare, preferisco essere sul limitare vero della vita, anzichè questo aver di gran lunga toccato, senza avere parimenti nulla fatto mai per il bene degli elettori, da cui si ambiscono i suffragi » (applausi.)

Alludendo poi al recente banchetto di Spigno, dove il candidato avversario ha creduto bene di sferzare con fine ironia la sua povera persona: È questione di sistema, è questione di educazione politico-amministrativa — disse l'avv. Cortina — Padronissimi, quelli che lo credono, invece di far risaltare i meriti loro (se ne hanno) di screditare e di irridere quelli degli altri, che possono per avventura essere più popolari di loro...

Non io certo li seguirò per questa via, convinto come sono che qualunque cittadino aspirante alle pubbliche cariche — per quanto elementarmente educato alle lotte politico-amministrative — deve rifuggire dai mezzi sleali e piccini che disapproverebbe, se contro di se vedesse adoperati.

Continuando, disse che lui non faceva programmi, non era uso spaziare nei fatui miraggi delle promesse.

« Il mio programma — disse — sarete voi, saranno tutti gli elettori dei 17 comuni del collegio. Io mi studierò di farmi il coscienzioso tutore dei vostri diritti, l'eco fedele e fortunata dei vostri desideri. »

« Io non vi offro, non vi pago pranzi, nè prima nè dopo la votazione (bene). Avrei paura di offendere la vostra dignità di liberi cittadini, facendolo. — Peggio che peggio, io non pago, non spendo somme (come è successo e succede in certe lotte elettorali.) Se a questi mezzi io ricorressi, se queste armi io accumulassi per la battaglia, mi vergognerei da me stesso (applausi.) »

Al pensiero solo che, se sarò eletto, potesse uno di voi buttarmi in faccia di aver comprato l'onore conferitomi, la mia dignità di giovane entusiasta ed incorrotto ne rimarrebbe scossa, ed io ne arrossirei come di una cattiva azione. Ma, vivaddio! che di cattive azioni non ne ho fatte mai! » (scoppio di vivissimi applausi.)

Entrando più specificatamente a parlare delle idee sue, disse che, politicamente, sebbene il consiglio provinciale sia più carica amministrativa che politica, rifuggirà sempre dai partiti estremi.

Vittorio Emanuele ed Umberto I. hanno dimostrato al mondo civile come sotto la gloriosa Monarchia Sabauda, tutte le riforme, tutte le gradazioni della libertà sana e col-l'ordine sono possibili; quindi egli sarà sempre partigiano ardente e convinto delle attuali libere istituzioni che ci reggono, modellate sulla costituzione inglese, la maestra di tutte le civili libertà (bravo.)

Amministrativamente, egli darà sempre il suo voto ad un'amministrazione onesta e severa e, rifuggendo dalle spensierate concessioni a base del *do ut des*, curerà, per quanto lo comporteranno le sue deboli forze, l'interesse generale della provincia, ma precipuo amore piglierà agli interessi delle dolci ed ubertose vallate dei tre mandamenti, che lo avranno portato in alto.

Conchiuse invitando gli elettori a comparare, a vagliare i meriti e demeriti dei due candidati, che ambiscono l'onore de' loro suffragi, e di rispondere secondo i dettati della loro coscienza. — Che, se loro fosse parso che altri, meglio di lui, potesse concretizzare i loro ideali, lo appoggiassero pure, che non lui certamente ne avrebbe mosso loro rampogna.

Che, se invece avessero creduto che egli, a preferenza di altri, potesse degnamente rappresentarli nel Consiglio della provincia, gli stendessero francamente la mano e avrebbero fatto egualmente il loro dovere.

Finisce dicendo che, qualunque fosse per essere l'esito dell'urna, egli lo avrebbe scrupolosamente rispettato, inchinandosi al verdetto delle loro oneste coscienze.

Un lungo ed entusiastico applauso chiuse le ultime parole dell'egregio oratore, la cui candidatura venne per acclamazione approvata da tutti gli astanti.

Parlò in seguito il sig. Capitano Dogliotti, uno dei benemeriti organizzatori dell'assemblea, e, pigliando le mosse dall'accenno fattogli dall'Avv. Cortina nel suo discorso, ne lodò l'ingegno, la coltura e l'ottima volontà e conchiuse, con belle parole, invitando i suoi compaesani ad onorare questo giovane d'anni, ma vecchio di senno, di una splendida votazione. — Prese infine la parola il sig. Arnaldo G. B. Assessore di Monastero Bormida, il quale, con una voce potente e con un porgere simpaticissimo, improvvisò lì per lì — vero poeta estemporaneo — alcune graziosissime rime, le quali, dette molto bene, provocarono nell'uditorio schietta ilarità e ripetuti applausi a lui ed all'Avv. Cortina, con un evviva al quale la seduta fu sciolta.

A titolo di cronaca vi dirò che, oltre ad un numero grandissimo di elettori di Vesime, vi erano pure numerose ed autorevoli rappresentanze di altri comuni.

Ad es. di Cessole vi era l'egregio Sindaco sig. Zoppa, un Assessore, qualche Consigliere, il Geometra Cirio Segretario, il Dott. Dogliotti ed altri molti. Di Roccaverano v'erano quattro Consiglieri e due Assessori: così pure diversi Consiglieri ed elettori di San Giorgio, Loazzolo, Olmo Gentile, ecc. Vi fu pure l'adesione

scritta ed incondizionata del Sindaco di Spigno Monferrato anche a nome di parecchi Consiglieri ed elettori.

La rappresentanza poi, che fu veramente imponente e che merita uno speciale accenno, si è quella di Monastero-Bormida, il paese di nascita dell'egregio nostro candidato. V'erano una cinquantina di elettori Monasteriesi. Tra essi notammo otto Consiglieri con tutta la Giunta, tutto il comitato elettorale, il Presidente e Segretario della Società operaia, ecc.

Concludendo, noi vi possiamo accertare che l'assemblea di Vesime è stata oltre ogni dire seria ed imponente. Tutta la popolazione fu gradatamente impressionata per l'Avvocato Alberto Cortina, al quale darà, senza dubbio, una splendida dimostrazione di stima e di affetto il giorno della votazione, che non è molto lontano.

Indelicatezze Avversarie

In seconda pagina dell'ultimo numero della *Bollente* troviamo un articolo gesuitichetto anzichè, in cui l'estensore, atteggiandosi a povera vittima e a difensore della riverenza altrui dovuta, con poca delicatezza davvero tira — fra le altre belle cose — anche in ballo il nome dell'Egregio e venerando Cav. Ceretti.

Il nostro *Opus*, nella sua corrispondenza ultima di Roccaverano, ha detto che il brindisi al Re era, secondo lui, poco a proposito in una riunione come quella. Cosa che disse, non per irridere alla persona stimabilissima che quell'augusto nome, in quell'ambiente, aveva evocato, ma per esprimere una opinione sua, come la avrebbe rispettosamente espressa, chiunque fosse stato l'oratore, tanto è vero che non lo nominò nemmeno.

Ebbene, con evidente intenzione, e con gesuitica interpretazione, si insinua che noi abbiamo irriso ad una onorata persona come il Cav. Ceretti!

Oh, via, siate più onesti e smettete da certe gherminelle, che hanno tanto di barba, che non fanno più breccia e tanto meno poi ottengono l'effetto ripromessosi su persone egregie come il prof. Ceretti, il cui nome, sul serio, ci duole sia stato in queste cose frammezzato.

Noi conosciamo da lungo il Cav. Ceretti, il quale, se ha creduto — per una speciale amicizia che lo lega all'Avv. Airoldi — di accettare i suoi replicati inviti al banchetto, non è certo un nemico dell'Avv. Cortina, che lo ha sempre rispettato ed amato, e come vecchio amico di famiglia, e come discepolo.

E non sarà certo il prof. Ceretti che si lascerà lusingare dalle vostre unzioni di circostanza, perchè, proprio, non ne ha bisogno, e non sarà nemmeno lui che vorrà credere a *irvisioni*, le quali voi solo, o estensore egregio, nella vostra calcolatrice e splendida pensata, avete creato a suo riguardo.